

Sull'uso di *mentre invece*

Matilde Paoli

PUBBLICATO: 20 GIUGNO 2008

Quesito:

Molti utenti tra cui Gianluca Arrigoni da Assemini, Cristina Esposito da Rozzano, Claudio Reale da Palermo, Giuseppe Discalzo da Reano ci chiedono se sia corretto usare *mentre invece* e Maria Lenigno di Cagliari ci scrive: "Invito sempre i miei alunni a non usare insieme *mentre* e *invece*, che hanno uguale funzione avversativa e ritengo scorretta al pari di *ma però*, ma loro rimangono perplessi, perché è un'espressione assai usata e sentita".

Sull'uso di *mentre invece*

L'interesse suscitato dall'uso della sequenza *mentre invece* e testimoniato dalle molte richieste giunte al nostro sito (e ad altri destinatari come il giornalista Giorgio De Rienzo, curatore della rubrica *Scioglilingua* del "Corriere della sera"), appare giustificato dalla diffusione, almeno nell'uso informale e "quasi parlato" tipico della comunicazione in rete: 367.000 occorrenze registrate da Google. Il dato quantitativo è reso ancor più rilevante da esempi di impiego della locuzione da parte di siti istituzionali: per esempio in un comunicato della provincia di Trieste, o anche, per superare l'ambito geografico ristretto, in una sezione del sito della Marina in un comunicato rivolto agli utenti che intendano *Diventare Piloti e Operatori di volo*; o ancora in un testo della *Gazzetta Ufficiale dell'Europa*, gestita dal sito multilingue dell'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europea. Molto produttiva risulta anche la ricerca se effettuata in ambito giornalistico, per esempio, nell'archivio on line del "Corriere della Sera", che dal 1992 ad oggi registra 949 occorrenze, o di "Repubblica". Se è vero che nella comunicazione istituzionale si possono a volte rintracciare usi limitati al linguaggio specifico e in quella giornalistica si riscontrano accoglimenti di mode linguistiche anche effimere, è altrettanto vero che l'impiego di *mentre invece* è testimoniato anche in testi pubblicati su siti di università, come quello del Centro DIEA Documentazione di Ingegneria ed Etica Ambientale della facoltà di ingegneria dell'Università di Bologna, o in testi di alto impegno argomentativo come i Percorsi Ipertestuali di Filosofia proposti dalla Loescher, dove è riportata una traduzione dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele (libro VII, 12, 1152b-1153a, in *Opere*, Roma-Bari, Laterza, 1973, vol. VII, pp. 186-88) dove la forma è attestata più volte.

La sequenza del resto trova riscontri anche in letteratura, dal XIX secolo in poi: la consultazione della LIZ offre testimonianze in Massimo D'Azeglio (*I miei ricordi*), Ippolito Nievo (*Confessioni di un italiano*), Giuseppe Rovani (*Cento anni*), Antonio Fogazzaro (*Piccolo mondo moderno*), Federico de Roberto (*I viceré*), Vittorio Imbriani (*Merope IV*), Remigio Zena (*La bocca del lupo*), Giuseppe Giacosa (*Una partita a scacchi* e *Come le foglie*), Alfredo Oriani, che la usa frequentemente in tutta la sua produzione, Federico Tozzi (*Con gli occhi chiusi*), Italo Svevo (*Senilità*, *La coscienza di Zeno* e *Una vita*), Luigi Pirandello (*L'Umorismo*).

La ricerca all'interno del corpus della *Biblioteca Italiana*, [consultabile in rete](#), conferma le attestazioni per la narrativa nei testi di Nievo, Svevo, Tozzi, Fogazzaro e aggiunge testimonianze nella trattatistica ottocentesca (Stefano Jacini, *I conservatori e l'evoluzione naturale dei partiti politici in Italia*, Milano, 1879; Marco Minghetti, *Stato e Chiesa*, Milano, 1878; Roberto Ardigò, *La morale dei positivisti*, Padova, 1892), del primo novecento (Scipio Sighele, *Eva moderna*, Milano, 1910) e del secondo (Desiderio Chilovi et al., *Cerco un libro...*, Firenze, 1989); inoltre aggiunge una attestazione dall'*Epistolario* del Manzoni: "Ma l'espressione sincera di questa [persuasione] può, nel mio caso, indurre un'idea pur troppo falsa, l'idea d'una fede custodita sempre con amore, e in cui l'aumento sia un premio di continua riconoscenza; mentre invece questa fede io l'ho altre volte ripudiata, e contraddetta col pensiero, coi discorsi, con la condotta" (Lettera a Diodata Saluzzo di Roero 11 gennaio 1828).

Riguardo alla diffusa percezione di erroneità espressa dai nostri lettori e all'analogia da molti avvertita tra l'uso di *mentre invece* e del controverso *ma però*, si osservi che nella [scheda sull'argomento curata da Mara Marzullo](#) e pubblicata su questo stesso sito si legge tra l'altro: "L'obiezione all'uso di *ma però* si fonda proprio sull'idea che ci sia una ripetizione dello stesso concetto". Questa è probabilmente la ragione che fa respingere anche *mentre invece*; occorre però precisare che se in quel caso si affiancano due congiunzioni avversative, per quanto non pienamente sovrapponibili, nel caso di *mentre invece* la disparità tra i due elementi, almeno a livello grammaticale, è più sensibile dal momento che *mentre* è a pieno titolo una congiunzione e *invece* è un avverbio (che può essere usato anche in funzione di congiunzione). Di fatto la sequenza non pare sottoposta a biasimo quanto *ma però*, forse anche per la sua diffusione più tarda che l'ha sottratta ad un atteggiamento censorio ormai estraneo alla cultura della scuola.

Per ciò che riguarda l'accoglimento da parte degli studiosi di lingua, ne *La nuova grammatica della lingua italiana* di Maurizio Dardano e Pietro Trifone (p. 420 § 12.14), a proposito delle proposizioni avversative, ovvero le proposizioni che "indicano una situazione o una condizione opposta a quella espressa dalla principale", si legge che esse sono introdotte "da *quando*, *mentre* (e *quando invece* e *mentre invece*), *laddove*"; gli autori citano come esempi le proposizioni *lo aspettavamo oggi, mentre invece arriverà domani* e *ha voluto restare in casa, mentre io avrei preferito uscire*, senza operare alcuna distinzione tra di esse. Tra i dizionari solo alcuni registrano la sequenza: il GRADIT e il *Palazzi-Folena* la glossano come colloquiale; in tutte le edizioni del *DISC* si legge che *mentre* "nel linguaggio familiare è talora seguita e rafforzata da *invece*"; lo *Zingarelli* (ed. 2004) non attribuisce l'espressione ad un particolare registro linguistico sotto la voce *mentre*, ma sotto *invece* la glossa come "colloquiale".

Nel *GDLI* la locuzione non è registrata, ma alla voce *laddove* si legge la definizione "Mentre invece, mentre al contrario (per lo più con valore avversativo)"; e del resto uno dei valori semantici di *mentre* è "Quando invece, quando al contrario, laddove (con valore avversativo)", nonostante alla voce *quando* non sia registrato *quando invece*.

Il rafforzamento di *mentre*, probabilmente a causa del valore temporale della congiunzione, sempre interpretabile anche come 'nello stesso momento, nel contempo', è in realtà piuttosto frequente e può essere realizzato sia con *al contrario* che con *invece*. La consultazione della LIZ ci consente di trovare molti contesti che testimoniano l'attuazione della co-occorrenza di *mentre* e *invece* con modalità diverse: in questa frase di Massimo D'Azeglio, "nel ciclo napoleonico la tirannia era l'eccezione; *mentre*

nel ciclo delle restaurazioni era *invece* la regola" (*I miei ricordi*, Parte I, cap. 15 p. 39), la distanza tra *mentre* e *invece*, tra cui si inserisce un complemento complesso, fa sì che non sia avvertita alcuna sensazione di "erroneità" o di ridondanza. La casistica è piuttosto varia:

- *mentre* + predicato + *invece*: citiamo solo un esempio da Pirandello: "ne parla così senza darci alcun peso, *mentre* insiste molto *invece* su le ricerche scrupolose da fare" (*Nel dubbio*, in *Dal naso al cielo*, p. 76); altre testimonianze in D'Azeglio, Nievo, Oriani, e Tozzi;
- *mentre* + soggetto espresso da nome + *invece*: "mescolò al suo dire le più tenere carezze *mentre* sua moglie, *invece*, non gli rispondeva più" (Antonio Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, parte II cap. 6 p. 73); ma anche in Nievo, Oriani e Pirandello;
- *mentre* + soggetto espresso da pronomi + *invece*: "Egli si era fatto timido, *mentre* ella *invece* pareva dominarlo con una nuova importanza" (Alfredo Oriani, *La disfatta* 9.26); ed anche in Nievo, De Roberto, e frequentemente in Pirandello a introdurre battute di dialogo;
- *mentre* + virgola + *invece* (+ virgola): "non solo a figurarne per seduttore e rapitore, (*mentre, invece*, sedotto e rapito era lui!)" (Vittorio Imbriani, *Dio ne scampi dagli Orsenigo*, cap. 14, p. 5); e ancora in Tozzi.

Appare evidente che l'inserimento di *invece*, a dare forza al valore avversativo di *mentre*, può avere collocazione diversa all'interno della frase e "regredire" avvicinandosi sempre più alla congiunzione, anche se a volte si sente il bisogno di frapporre almeno la virgola come separatore; probabilmente soprattutto nell'uso parlato e informale questa regressione ha portato ad una fusione dei due elementi in una unità inscindibile.

Possiamo concludere che l'uso consolidato e le testimonianze letterarie consentono di considerare l'impiego di *mentre invece* del tutto legittimo, almeno in contesti caratterizzati da un grado medio di formalità; laddove si voglia mantenere un livello formale più elevato, ma si avverta comunque la necessità del rafforzamento di *mentre*, sarà preferibile inserire almeno la virgola prima di *invece*.

Cita come:

Matilde Paoli, *Sull'uso di mentre invece*, "Italiano digitale", XXI, 2022/2 (aprile-giugno)

DOI: 10.35948/2532-9006/2022.19776

Copyright 2022 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND